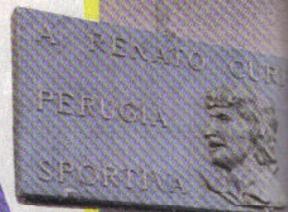


MALEDETTA DOMENICA

A destra, Renato Curi pare voler dirigere l'orchestra del Perugia. Sotto, la copertina del Guerino Sportivo dedicata alla tragedia. In alto, la cerimonia con la quale lo stadio di Perugia venne dedicato al giocatore scomparso





Il 30 ottobre 1977, durante un Perugia-Juventus flagellato dalla pioggia, moriva Renato Curi, stroncato da un vizio cardiaco già in precedenza rilevato ma sottovalutato dai sanitari. A sedici anni dalla tragedia, un ricordo del giocatore perugino e di una morte che certo avrebbe potuto essere evitata

La lettera

Caro Guerin, sedici anni fa, di questi tempi, ci lasciava Renato Curi, stroncato dal cuore sul terreno di gioco. Renato era una delle bandiere del grande Perugia, grazie a lui la nostra città ebbe la possibilità di vivere anni di gloria nel massimo campionato di calcio. Fu lui, tra l'altro, a mettere a segno la rete del primo, storico successo dei grifoni contro la Juventus. Ma di lui vorremmo ricordare la lealtà, la generosità, l'orgoglio, con i quali per anni ha indossato la maglia della nostra squadra. E lo vorremmo ricordare proprio tramite il giornale che in quei tragici giorni dedicò al piccolo grande Renato pagine commoventi.

AUGUSTA FRONTE - PERUGIA

Gia, sedici anni. Accadeva il 30 ottobre 1977 e sembra ancora di avere negli occhi quella tragica partita con la Juventus, battuta da una pioggia implacabile, su un campo inzuppato e faticosissimo, uno dei tanti zero a zero senza sbocco e senza emozioni, sinché al quinto minuto del secondo tempo il piccolo Curi si accasciò d'improvviso e la percezione del dramma si ebbe subito dai gesti disperati di Benetti, Bettega e Scirea, che chiamavano la barella e poi si guardavano smarriti e affranti. Sedici anni sono corti e lunghi, a noi pare ieri e ci sono invece giovani che ci chiedono: «Perché si chiama Curi lo stadio di Perugia?».

Renato Curi era alto un metro e sessantacinque e figurava come il giocatore più basso del campionato, così come il suo amicone e compagno di squadra Franco Vannini era il più alto, col suo metro e novanta. Così fisicamente squilibrati, i due erano tecnicamente assortiti in modo perfetto e su quell'asse il magico Perugia di Ilario Castagner (che è da poco tornato alle redini del Grifone: visto che il tempo sa anche fermarsi?) andava costruendo le sue strabilianti fortune.

Curi era marchigiano, nato a Montefiore d'Aso, provincia di Ascoli Piceno, il 20 settembre del 1953. Avrebbe, oggi, da poco doppiato i quarant'anni, se non fosse che a ventiquattro il calcio l'ha ucciso: il calcio e la trascuratezza degli uomini e magari l'insensibilità di un ambiente prigioniero del suo meccanismo perverso. La morte di Curi destò un grande scandalo, l'indignazione fu generale. Ma al processo d'appello, celebrato nel marzo del 1980, l'aula era deserta: il calcio era già nelle spire di un altro scandalo, più fresco e coinvolgente, quello delle partite truccate. Del povero Curi, ormai pochi si ricordavano e passò relativamente sotto silenzio che due medici, quello del Perugia e quello del Centro Tecnico di Coverciano, fossero condannati a un anno di reclusione, con i benefici di legge, dopo essere stati assolti in prima istanza. Nella sua requisitoria, il Pubblico Ministero,

Guerrini, sostenne: «Quando un giocatore entra in una squadra professionistica, diventa solo un numero per tecnici, medici, dirigenti». Sì, il caso Curi era proprio un ricordo scomodo per il calcio. Meglio rimuoverlo in fretta. La prima squadra di Curi era stata il Giulianova: quattro campionati di Serie C lo portarono all'attenzione del Como di Pippo Marchioro, dove si trasferì nel 1973. Una sola stagione di Serie B, non particolarmente brillante. Problemi di ambiente o di un impiego tattico non congeniale. Ma anche un retroscena di cuore. Renato aveva trovato Clelia Buciacco, lei pure di Montefiore, che lavorava a Milano come segretaria d'azienda. Como e Milano sono così vicine, all'amore non si comanda.

Ilario Castagner, ai tempi in cui lavorava per l'Atalanta, aveva segnalato alla sua società quel piccolo, inesauribile centrocampista del Giulianova. Se ne ricordò al momento giusto per portarlo a Perugia, una volta appreso che il Como intendeva disfarsene. Renato arrivò a Perugia nell'estate del 1974, inizialmente in comproprietà. Pochi mesi dopo sposò la sua Clelia, che lasciò il lavoro milanese per seguirlo in Umbria. L'anno dopo arrivò Sabrina, era una famiglia unita e felice.

Il Como fu l'involontario fornitore del miracolo Perugia: oltre a Curi, grazie alle arti di Silvano Ramaccioni, Castagner ottenne anche Vannini e costruì la sua stravagante diga di centrocampo. In quel 1974-75, il Perugia approdò a vele spiegate in Serie A e decisive risultarono le due reti che Curi segnò a Verona. Non realizzava spesso, Renato, era piuttosto un'ape operosa in mezzo al campo, un fine tessitore di manovre. Ma i suoi gol avevano sempre un significato importante: in Serie A fu lui a costringere alla resa Juventus e Torino, quando infilò il grande Zoff scrisse una pagina storica per la Perugia calcistica.

I compagni lo chiamavano Gerd, per una certa somiglianza fisica col grande bomber tedesco Gerd Muller, anch'egli traccagno; per i tifosi era «bicicletta», perché le sue

segue